

IL WELFARE

LE POLEMICHE

Prodi è tranquillo, ma sul welfare Prc insiste

Giordano, malgrado il referendum, chiede al premier un'apertura per avere l'astensione o il sì

■ di **Eduardo Di Blasi** / Roma

TUTTO PREVISTO dice Franco Giordano, segretario di Rifondazione, leggendo i dati del referendum nella maniera in cui, da quando sono usciti, hanno preso a leggerli gli esponenti di questa parte della sinistra: nelle fabbriche ha prevalso il no, e il sì

non è arrivato all'80%. E tant'è. Dove non hanno potuto cinque milioni di lavoratori andati alle urne, toccherà quindi a Prodi trovare una mediazione nel consiglio dei ministri di oggi.

Tutto dipenderà da lui, afferma Giordano: «Se mostrerà l'intenzione di apportare modifiche ci asterremo, altrimenti voteremo contro». Sulla medesima linea è il ministro Paolo Ferrero: «Se ci dice che è così e non si tocca allora il mio voto non può che essere un no. Se si può modificare e si concorda allora può essere un sì. Se Prodi è interlocutorio anche il mio voto è interlocutorio». Insomma ognuno tiene conto a modo suo del pronunciamento di operai, precari e pensionati, basta porre l'accento sugli uni o sugli altri, non sul loro complesso. Palazzo Chigi, per adesso, non nasconde la propria soddisfazione per l'esito del voto e per la grande partecipazione registrata. Prodi ne ha anche discusso, ieri, con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

«Non considerare un voto così ampio e massiccio politicamente sarebbe insensato», annota il ministro dell'Università Fabio Mussi, esponente della Sinistra Democratica e da sempre difensore (assieme ai Verdi) del ruolo del sindacato nell'intera partita. Anche lui, d'altronde, segnala che un lavoro è ancora possibile farlo sul protocollo: «Non ho mai detto che avrei votato no. Io voterei sì, ad esempio, se ci fosse un impegno del Consiglio dei ministri con la sua maggioranza, di migliorare certe parti, ad esempio sul contratto a tempo determinato, con cui ha dilagato il precariato. Riguarda fra i 3 milioni 800 mila ai 4-5 milioni di persone». Titti Di Salvo, capogruppo alla Camera di Sd, è anche più accorta: «Non ci sfugge il dissenso sul protocollo emerso in importanti fabbriche metalmeccaniche: un dissenso che ascoltiamo con rispetto. Da qui in avanti, a nostro avviso, il presidente del Consiglio, a maggior ragione, può

assumersi l'impegno di migliorare quelle parti del protocollo che oggettivamente hanno bisogno di essere migliorate: tetto sui lavori usuranti, procedura per i contratti a termine, staff leasing». Il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio è sulla stessa linea: rispetto del voto ma i cambiamenti al protocollo restano possi-

bili. Tra le modalità di un'eventuale «opposizione» al provvedimento, sancisce: «L'astensione è meglio del voto contrario». Il Pdc non ha una voce univoca. Marco Rizzo continua a battere («Peggio della Maroni»), dopo le accuse di brogli rivolte al sindacato nei giorni scorsi. È però lo stesso ministro del Pdc, il professor

Alessandro Bianchi, a sconsigliare l'operato sull'accusa più grave: «Credo che sia stata una dichiarazione avventata e molto poco responsabile. Bisogna avere grande rispetto per queste occasioni nelle quali si esprimono milioni di persone in termini assolutamente democratici. Insinuare dubbi e sospetti di quel tipo non serve al

buon funzionamento della vita democratica». Si è poi tenuto in nottata un vertice tra i quattro ministri. Ferrero, Pecoraro Scanio, Mussi e Bianchi hanno concordato che la decisione sull'eventuale astensione in Consiglio dei ministri va rinviata a questa mattina. I quattro esponenti di Prc, Verdi, Sd e Pdc hanno ribadito che fa-

ranno le loro valutazioni dopo aver ascoltato le proposte del premier. A questo punto la manifestazione indetta per il 20 ottobre da Liberazione, Manifesto e Carta, diventa un appuntamento importante per chi, fino ad oggi, era convinto di avere alle proprie spalle una folla pronta a seguirlo, e adesso analizza il voto caso per caso.



Il segretario del Prc, Franco Giordano, con a fianco il ministro della Ricerca, Fabio Mussi. Foto di Mario De Renzi/Ansa

MOLISE

Niente fondi per il sisma Di Pietro: arriveranno

SONO IN ARRIVO nuovi fondi per le aree terremotate del Molise. Lo ha reso noto il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Palazzo Chigi. I fondi - ha spiegato il ministro - saranno individuati nel capitolo 21 relativo al piano casa del decreto fiscale che accompagna la finanziaria. Spetterà poi ad un tavolo tecnico con il ministero dell'Economia decidere l'entità esatta delle risorse, ha ancora detto Di Pietro. Ma in Finanziaria risulta esserci un articolo per il finanziamento a Umbria e Marche (articolo 27) di 200 milioni di euro, ma non c'è un capitolo specifico per la ricostruzione in Molise, motivo per cui oggi una delegazione molisana era a palazzo Chigi. A cinque anni dal terremoto finalmente sono pronti o quasi i progetti di ricostruzione. L'anno scorso sono stati erogati ottantacinque milioni (50 per cento a San giuliano, 50

per cento a tutti gli altri), ma da una stima dei sindaci dei paesi più colpiti risulta che, per le spese di manutenzione e quelle di avvio ricostruzione, servirebbero almeno 200 milioni l'anno per quattro-cinque anni. Sinora per Marche e Umbria sono andati via dodici miliardi di euro, per il Molise 350 milioni. I paesi che hanno priorità nel finanziamento sono quelli cosiddetti del "cratere": 13 molisani più 5 pugliesi, che si devono dividere la torta tra loro e con San giuliano di Puglia. Di Pietro per evitare l'accusa di non far niente per i suoi conterranei ha fatto in modo che una parte del finanziamento per la legge obiettivo (articolo 35 del ddl Finanziaria) vada alla ricostruzione in Molise. Ma, obiettano tutti, quei soldi non dovrebbero servire per questi scopi e comunque sono pochi. Sessanta milioni grazie a un mutuo quindicennale, di cui una trentina disponibili per il 2008.

Senato, la maggioranza va sotto in commissione

Finanziaria, si discuteva di fondi alla Difesa. Esulta De Gregorio, ma l'Unione lì è sempre in bilico

■ di **Bianca Di Giovanni** / Roma

GUERRA IN DIFESA La Commissione difesa in Senato dà parere negativo sulla Finanziaria, e il presidente Sergio De Gregorio canta vittoria, definendo la manovra «un cappio al collo per le Forze armate». Il fatto è che il senatore eletto con i voti di centro-sinistra, è subito passato a destra eliminando il voto decisivo per ottenere la maggioranza. Si è 13 a 13. Basta un assente e l'altra parte vince. Ieri mancava Mar-

co Follini, che invece è traghettato a sinistra qualche tempo dopo il salto del presidente. La sua assenza non è «colpevole», si giustifica dopo il voto il senatore centrista. Aveva un impegno familiare. Così il parere - non vincolante - è negativo. Tanto basta per un terremoto nel senato della quindicesima legislatura. La destra vede nell'episodio l'anticamera di un tonfo mirabolante sulla legge Finanziaria. La sinistra solo uno scivolone a cui si rimedierà. Difficile immaginare una caduta proprio sulla legge di bilancio, che comporterebbe conse-

guenze gravi per il Paese. Ma il clima resta ad alta tensione. Le polemiche sul welfare potrebbero avere strascichi imprevedibili. E non solo. L'altro tema «caldo» è la tassazione delle rendite. Tutta la coalizione è d'accordo sull'aliquota al 20%. Ma il premier ha ripetuto più volte che il momento per cambiare non è adesso, con le turbolenze sui mercati. A quelle si aggiungono le turbolenze politiche: Lamberto Dini da una parte, la sinistra della coalizione dall'altra. Il primo freno, la seconda accelerata. Ieri Alfiero Grandi ha riproposto la misura, sostenendo che la Gran Bretagna si sta muovendo in quel senso nonostante la cri-

si. «Il nostro mercato e le nostre famiglie sono più fragili da quel punto di vista», spiegano fonti vicine al Tesoro. Per di più la coalizione non ha ancora risolto il nodo della non tassabilità dei titoli già circolanti: nessuna soluzione tecnica è stata trovata per superare questo effetto retroatti-

leri era assente
Marco Follini
che aveva
un impegno
familiare

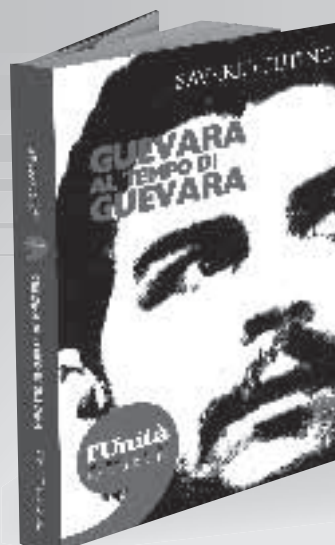
vo. Infine, come osserva Draghi, se si escludono i vecchi il gettito è minimo: non servirà a coprire interventi sul lavoro dipendente come chiede Grandi. Come dire: è una tassa ancora tutta da dipanare. Oggi comunque si combatte sulla Difesa. Dopo il risultato in commissione l'opposizione chiede le dimissioni di Arturo Parisi. Alfredo Biondi attacca, parlando di Babele nel centro-sinistra e di una supposta ammissione del ministro di «non aver rispettato gli impegni presi dal governo». Parisi replica a stretto giro. «La Cdl è vicino alle Forze armate a parole, lontano nei fatti - dichiara il ministro - La re-

sponsabilità imputata oggi al governo è quella di non essere riuscito a mettere rimedio ai mali lasciati dalla politica di Tremonti, che ci ha portati nel 2006 sulla soglia del baratro». Gli fa eco il sottosegretario Lorenzo Forciere. «era stato il governo di centro destra, nei suoi ultimi tre bilanci, a tagliare drasticamente gli stanziamenti per la Difesa - dichiara - «se il rischio dell'inefficienza del nostro sistema di Difesa è stato evitato, è perché il governo Prodi ha subito invertito la tendenza aumentando gli stanziamenti; in un anno e mezzo abbiamo fatto già molto, anche se non siamo ancora riusciti a recuperare del tutto i tagli».

LONTANO DALL'AGIOGRAFIA CORRENTE UN RITRATTO DEL RIVOLUZIONARIO ARGENTINO NELLA LUCE DELLA SUA EPOCA

Lechiavi
del tempoClassici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione del 40° Anniversario
della morte di Ernesto Guevara
a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo
del quotidiano.



SAVERIO TUTINO

GUEVARA
AL TEMPO DI
GUEVARA

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI

